



QUELL'IMPRECAZIONE, 'merde!', lanciata compulsivamente con tutta la trivialità del personaggio, è uno dei simboli della rivoluzione teatrale incarnata da Alfred Jarry (1873-1907) e dal suo depravato, sbracato, sguaiato, scurrile, farsesco, vile, oltraggioso Ubu Roi, il protagonista del testo omonimo andato in scena con gran clamore il 10 dicembre 1896 a Parigi. «La scienza delle soluzioni immaginarie», la patafisica inventata dall'autore, stravolgeva epoche, decenze, convenzioni. Si annunciava spudoratamente il '900. E vicino a lui, a Père Ubu, il grosso corpo a pera, re di un' improbabile Polonia, tramava la moglie, Mère Ubu, vera, oscena macchina del potere.

«Una lady Macbeth in parodia», diceva **Paolo Billi**, ventennale (salvo qualche breve interruzione) direttore del **Teatro del Pratello**, nel presentare *Mère Ubu impresaria di teatro carcere*, all'Arena del Sole da sabato al 10 gennaio. «Per il terzo anno», aggiungeva il regista e drammaturgo, «siamo ospiti dell'Arena, poiché lo spazio del carcere minorile in cui svolgiamo le nostre prove è inagibile al pubblico. Contiamo - aggiungeva Billi, con il consenso di Paola Zic-

cone, dirigente del Centro Giustizia Minorile per Emilia-Romagna e Marche - di realizzare nell'estate prossima un lavoro all'aperto, in una zona adeguata dell'istituto, di modo che il pubblico possa assistere alla nostra attività. E sempre attendendo che il mistero finanzia il piano già pronto per un teatrino di tipo settecentesco.

Per questa Mère Ubu impresaria particolare, la Compagnia del Pratello, convenzionata con il Comune per 10mila euro l'anno, schiera 8 ragazzi e ragazze 16-17enni del carcere minorile e 5 provenienti dai percorsi penali esterni, oltre agli attori di Botteghe Molière. Detenuta per i crimini commessi con il marito (è rinchiusa in un panopticon, un edificio in cui si è visti da qualsiasi punto), una volta scontata la lunga pena Mère Ubu resta dentro, affascinata dalla scena; fonda il Teatro Galera, fra attori galeotti, dame di San Scalognata e numeri di arte varie ispirati sgangheratamente a Rabelais

(uno dei padri di Jarry) e Cervantes. «La sua molla», spiega Billi, il cui lavoro si colloca dentro al progetto *Le patafisiche*, per tutte le carceri minorili regionali, «è il teatro come redenzione. Poi tutto salta, perché lo spettacolo si ribalta in una denuncia dei luoghi comuni buonisti, della retorica consolatoria che banalizza e svuota le durezze, le tensioni, le fatiche di chi fa

teatro in carcere sulla sua pelle. Nell'opera omnia del buonismo c'è il lodatissimo film dei fratelli Taviani *Cesare deve morire*, girato con i detenuti di Rebibbia». Che cosa sia l'angoscia di stare in un panopticon è illustrato dal video che scenografa l'allestimento. Affermava Carmelo Bene: «Per uno che voglia fare l'attore, vale di più un anno di prigione che un anno di scuola». Altro che giorni felici seguendo un copione.

Cesare Sughì
Info: dal 6 al 10 gennaio; sabato ore 20, domenica 16 e 30, lunedì-martedì 20 e 30; info@teatrodelpratello.it e 3331739550

LA BEFANA (la interpreta Paola Mandrioli attrice di Fantateatro) protagonista nella manifestazione promossa dall'associazione Gli amici di Luca, seguendo a distanza le indicazioni di Carla Astolfi storica Befana della Casa dei Risvegli. Oggi farà visita al reparto Pediatria e chirurgia pediatrica del Maggiore. Domani e sabato aspetterà i bambini nella Casa della Befana in piazza di Porta Ravennana (ma alle 11 sarà anche alla Casa dei Risvegli Luca De Nigris al Bellaria). Domani alle 20.30, sabato e domenica alle 17 al teatro Duse con Fantateatro che presenta lo spettacolo di nuova produzione *Il Canto di Natale* con la regia di Sandra Bertuzzi e l'incasso devoluto alla Casa dei Risvegli Luca De Nigris.



Cultura & Spettacoli



La curiosità Discovery Education, il Parmigianino

L'affresco del Parmigianino nella Rocca Sanvitale di Fontanellato, nel parmense, fa il giro del mondo grazie a un cartone

animato. Con Discovery Education negli Stati Uniti. Da Vinci Media in Est Europa e Africa e Abc Education in Australia. Ma verrà trasmesso anche in Italia su Rai Scuola. *Parmigianino* è un episodio della serie emiliana *L'Arte con Mati e Dadà*, coprodotta da Rai Fiction e dalla società bolognese

Achtoons, con il contributo della Film commission regionale, già su YouTube in inglese. L'affresco fu realizzato dall'artista a soli vent'anni, nel 1523, quando il Parmigianino affrescò la Camera Picta di Fontanellato, la Saletta di Diana e Atteone, visitata ogni anno da quasi cinquantamila persone..

Arena del Sole Debutta sabato «Mère Ubu» di Paolo Billi con i detenuti del Pratello: «Metto alla berlina il buonismo e i luoghi comuni sul mio lavoro». In estate, spettacoli nel cortile dell'istituto

Teatro in carcere, l'illusione

Locandina

● «Mère Ubu, impresaria di teatro carcere» va in scena nella sala Thierry Salmon dell'Arena del Sole dal 6 al 10 gennaio (sabato ore 20, domenica ora 16.30, da lunedì a mercoledì ore 20.30)

● Drammaturgia e regia di Paolo Billi; aiuto regia Elvio Pereira De Assunção; video di scena di Manuela Tommarelli e Simone Tacconelli

● Biglietteria Arena del Sole via Indipendenza 44 tel. 051/2910910 Biglietteria telefonica 051/6568399 Online: www.arena.delsole.it

Il teatro in carcere non sempre salva, ma fa sudare, fatica, interrompe, alimenta opportunità così come rivela feroci illusioni. Porta in superficie malattie insanabili. Forse non ci sarebbe bisogno di ribadirlo se tra gli spettatori non si scorgesse quello sguardo commosso, inconsapevole o ipocrita, che riduce tutto alla pietà. O al voyeurismo.

E così, Paolo Billi, con la sua regia di *Mère Ubu*, impresaria di teatro carcere, che debutta sabato (ore 20 e repliche fino a mercoledì) nella sala Salmon dell'Arena del Sole mette alla berlina — parole sue — «i luoghi comuni e il buonismo che ruotano attorno al teatro in carcere». Lo fa attraverso un «pastiche grottesco» costruito insieme alla sua compagnia del Pratello che comprende detenuti del carcere minorile e altri giovani sottoposti a misure alternative. «Praticamente vado contro me stesso», ammette il regista che quest'anno festeggia i suoi 20 anni di attività tra le mura dell'istituto, «ma certa retorica plastifica le necessità che mi hanno portato a fare questo lavoro».

E se di necessità si parla, il ventennale di un percorso più che proficuo diventa l'occasione per rimarcare che, ancora, i lavori per ristrutturare la sala teatrale all'interno del Pratello non sono ancora iniziati. Billi, ormai, alza le braccia: lì, per i primi tre anni, si svolse la sua esperienza. Poi, diventato lo spazio inagibile, dovette trasferirsi nella vecchia chiesa. Chiusa anche quella, fortunatamente si è aperta la collaborazione con l'Arena, in piedi ormai da quattro anni. «Servono molti soldi — interviene Paola Ziccone del centro Giustizia minorile per l'Emilia-Romagna e le Marche. Il progetto c'è e riguarda il teatro settecentesco che è dentro al complesso demaniale con accesso su via del Pratello, confi-



nante con l'istituto penale. Mancano, però, i finanziamenti. La spesa è stata quantificata — va avanti — ma non sono in grado di dire adesso a quanto ammonta. Vanno trovati i finanziamenti». Ma è chiaro che lo stanziamento che dovrebbe sbloccarsi al ministero della Giustizia è più che altro di pertinenza politica. E, almeno, prima delle elezioni di marzo non se ne parla. «Ma la decisione — mostra ottimismo Ziccone — potrebbe avvenire entro l'anno».

Per il momento è stato ristrutturato il cortile esterno, che sarà adibito a rappresentazioni estive: uno spiraglio, un ponte tra chi è costretto all'interno e la città. Se e quando il teatro vedrà la luce, anticipa poi la dirigente, «sarà aperto ad altre attività e compagnie perché i ragazzi devono sentirsi parte del territorio».

Di certo l'osmosi con il terri-

In scena

Due momenti dello spettacolo Buona parte è composto da un film girato all'interno di un *panoticon* costruito in un'area della vecchia chiesa del carcere: chi è dentro non vede fuori e chi è fuori può controllare



torio si compie all'Arena del Sole dove lo spettacolo che andrà in scena conclude una trilogia attraverso cui Billi ha scopercchiato il lato femminile e cattivo dell'autore Jarry. Prima con le ragazze detenute a Pontremoli poi con le signore della sezione femminile della Dozza, e ora con i giovani del Pratello. Lo spettacolo è anche parte di un più complesso progetto regionale che ha coinvolto tutte le realtà di teatro carcere dell'Emilia-Romagna (Castelfranco Emilia, Modena, Reggio Emilia, Ferrara, Forlì e, appunto, Bologna) a lavorare attorno al tema le «patafisiche» e l'opera di Alfred Jarry.

Mère Ubu, racconta Billi, «è una donna grottesca e scorretta che, dopo aver scontato 30 anni di galera continua a stare dentro per poter fare teatro, ne coglie anche un'opportunità di business. I suoi discorsi sono una summa di molto di ciò che è stato detto e scritto attorno al teatro in carcere. Fa dei provini, sceglie i suoi attori, ma il finale è a sorpresa ed è un ribaltamento». Buona parte dello spettacolo è composto da un film girato all'interno di un *panoticon* costruito in un'area della vecchia chiesa del carcere: «una galera dentro la galera — specifica il regista — dove chi è dentro non sa di essere visto e chi è fuori può controllare. Il carcere perfetto del '700 che è sponda reale di tutti i vaneggiamenti sul teatro dietro le sbarre».

La compagnia è composta anche da giovani attrici di Bottega Mollière e tre attori «senior» mentre dei 12 detenuti arruolati al Pratello ne sono rimasti 8. Altri 5 vengono da altre misure correttive. Inizialmente avevano partecipato in 9. E sono tutti di culture diverse. Sul palco trovano un terreno comune che si spera non sia solo illusione.

Luciana Cavina
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libraio

Un testo poco noto sull'arte del recensire firmato dalla Woolf

di **Romano Montroni**

Quando penso ai piccoli editori mi vengono sempre in mente i cani da tartufo! Sono abilissimi nello scovare chicche che la grande editoria non ha il tempo e la pazienza di cercare, o che semplicemente – essendo più vincolata alle logiche del mercato – trascura. Giorni fa, osservando la vetrina di una libreria cittadina

dedicata alla sigla La Vita Felice, sono rimasto davvero deliziato e stupito nel rendermi conto della curiosità e dell'interesse che suscitavano quei piccoli, bellissimi libri disposti uno accanto all'altro. Si partiva dai classici, con Epicuro (Lettera sulla felicità) e Seneca (Sull'ozio), e passando per Schopenhauer, Musil e Lombroso si

arrivava a un saggio di Virginia Woolf sull'arte della critica: non sapevo che, oltre a scrivere, la Woolf si occupò per tutta la vita di critica letteraria e che le sue recensioni apparivano regolarmente sulle più prestigiose riviste dell'epoca. La maggior parte di questi libri portano il testo a fronte in lingua originale: una raffinatezza in più. Vi consiglio

di andare nella vostra libreria di fiducia per scoprire, se non la conoscete già, la produzione di questa sigla editoriale, piccola per dimensioni ma grande per passione.

«Leggere, scrivere, recensire», di Virginia Woolf, La Vita Felice pp. 179 – euro 11.50

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SPETTACOLO

Il teatro in carcere alla berlina Billi mette in gioco se stesso

L'autore e regista ha portato in scena all'Arena uno spettacolo che divide

di **Massimo Marino**

Applausi calorosissimi del pubblico, fitto di studenti, e qualche muso storto degli addetti ai lavori di provenienza teatrale. Divide l'ultimo spettacolo del Teatro del Pratello, come sempre firmato da Paolo Billi e interpretato da una compagnia formata da ragazzi in carico alla giustizia penale minorile, attrici di Botteghe Mollière e anziani provenienti dalla Primo Levi. Il titolo fa capire che qualche provocazione c'è: *Mère Ubu impresaria di teatro in carcere*. Dopo due testi di Giuliano Scabia, presentati negli anni scorsi sempre all'Arena del Sole, questa volta il regista-autore bolognese torna a una vena satirica swiftiana, che rovescia luoghi comuni e esplora paradossi. La nobile attività di teatro in carcere, che egli persegue da una ventina d'anni tra istituti minorili e per adulti, diventa appannaggio di uno dei personaggi inventati da Alfred Jarry, la moglie dagli appetiti smisurati di quel buffone crudele che è Ubu, parafrasi grottesca del *Macbeth*. La signora si presenta con una compagnia di volontarie di Santa Scalogna-



ta di nero vestite, entusiaste di alleviare la vita dei giovani reclusi con il teatro, «non dando corpo ai fantasmi inventati dagli scrittori ma rendendo i fantasmi reclusi corpi».

Qualcuno noterà che que-

sta battuta somiglia a quella che si sente tra gli Scalognati dei *Giganti della montagna* di Pirandello. Il testo è un centone di citazioni, che vanno da Pirandello e Swift (appunto) al Rabelais più mordace, da Metastasio e Goldoni con i lo-

ro impresari imbroglioni fino ad Armando Punzo e ad altri scritti di poetica o di interpretazione del teatro in carcere (c'è pure qualche frase di studiosi, come «immaginazione contro emarginazione» del compianto Claudio Meldole-

si). Il tutto frullato dietro un velo trasparente in una specie di *Hellzapoppin* piena di colori, balletti, visioni, con giovani reclusi che si presentano al provino e stagionate drag queen che commentano abbandonate su una panchina

dietro sbarre. Il teatro in carcere è messo alla berlina per le ambiguità tra arte e azione sociale che contiene, per i brividi voyeristici che scatena negli spettatori. Ce n'è per tutti, e lo stesso Billi si mette in mezzo.

Lo spettacolo però rivela se stesso nei momenti in cui la scena è invasa dalle proiezioni in bianco e nero del panopticon, il carcere a controllo e isolamento totale progettato nel 700. Immagini di ombre che si affacciano dietro sbarre, ringhiere, in corridoi vuoti, come vite desolate. Billi ride con il dolore di chi ogni giorno affronta situazioni di vita desolanti, capaci di distruggere. E vuole dire: ogni cosa, anche la più nobile, quando si esaurisce in formule diventa consolatoria, stantia. Bisogna ogni giorno, confrontandosi col dolore, distruggersi e ricostruirsi e distruggersi. Come il teatrino dello spettacolo: alla fine abbattuto, il velo caduto, la petulante Mère Ubu appesa per i piedi sullo sfondo in controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Mère Ubu impresaria di teatro in carcere» di Paolo Billi e Teatro del Pratello



**Sanità,
il check-up
dei dati**



Un'occasione di incontro fra diversi soggetti che coinvolti nell'azione e nel governo della **sanità**, per riflettere sui **risultati raggiunti in 10 anni** e sulle prospettive di utilizzo e di valorizzazione dei **dati Passi** (Progressi delle Aziende Sanitarie per la Salute in Italia). È l'obiettivo del convegno

«Passi lunghi 10 anni. Uno strumento per la prevenzione delle malattie croniche e la promozione della salute» organizzato dall'Istituto Superiore di Sanità e dal ministero della Salute **oggi 9 gennaio a Roma** (ore 9, ministero della Salute, viale G. Ribotta 5)

Fondazioni

«Basta con il crimine ho scelto il teatro»

di PAOLO FOSCHINI

A Bologna compie vent'anni un progetto per i giovani detenuti
Coinvolti nel tempo ottocento ragazzi del carcere minorile
Attivi due gruppi: uno dentro l'istituto, l'altro per chi è uscito
La sede della «compagnia» in via del Pratello ristrutturata da loro

Uno era Santo Crescente. Il nome preciso che ti inventeresti per un detenuto, se fosse un personaggio da teatro. Solo che lui era uno vero, quando iniziò stava in comunità col processo in corso e a far l'attore proprio non ci pensava: «Ho cominciato solo perché poteva tornarmi utile, mi son sforzato di farmelo piacere. Ma in questi anni il teatro mi ha cambiato un sacco, ormai è entrato nella mia vita e sarà difficile per me uscirne». Da allora è stato così per una folla di ragazzi come lui. Dalla strada al carcere, dal carcere al teatro, dal teatro... non di nuovo alla strada ma su «una» strada. Da percorrere, non da subire.

«Le come che hai dentro»

Sono le storie del Teatro del Pratello. Un progetto partito nel 1998 tutto all'interno del carcere minorile di Bologna e che arrivato alla vigilia del suo ventennale può vantare non solo 800 ragazzi passati in tutto questo tempo sulle sue scene, non solo un curriculum di tanti spettacoli realizzati in sale di prestigio come l'Arena del Sole ma finalmente una sede esterna e, già da tre anni, la formazione dei due distinti gruppi «Compagnia IN Pratello» e «Compagnia OUT Pratello»: la prima operante sempre dentro l'istituto, la seconda aperta ai ragazzi che dal carcere sono usciti o in uscita, o passati in comunità, o a quelli seguiti dal Servizio Sociale Minori. Il progetto detto in sintesi è appunto l'utilizzo del teatro come mezzo, traghetto, ponte di crescita e formazione per il passaggio da «dentro» a «fuori», dalla situazione difficile di cui la reclusione può non essere l'unico esempio - per quanto qui il più specifico - a quel-



l'approdo prezioso definito al meglio con la parola «autonomia»: il teatro fa parte del percorso di messa alla prova, al magistrato viene fatta una relazione, da lì si va avanti. Presidente e direttore artistico del progetto è Paolo Billi, regista della compagnia fin dalla sua nascita. «Il lavoro importante - dice - è quello

800

È il numero dei ragazzi passati in quasi vent'anni sulle scene del Teatro del Pratello a Bologna

sulla motivazione dei ragazzi. È da loro che deve venire. Facendo loro scoprire le cose che hanno dentro e che prima non avevano potuto far emergere». E poi il valore della costanza, dell'impegno, del ripetere ogni giorno, le ore quotidiane di prove: «Essere precisi diventa parte del lavoro educativo fundamenta-

le». E come quasi sempre in questi casi si riceve più di quel che si dà: «Le soddisfazioni professionali che ho qui non le provavo più con il teatro ufficiale», ripete Billi da molto tempo.

Spazio per la città

La sede del teatro è al numero 53 di via del Pratello, la stessa strada del carcere ma anche cuore di un quartiere storico che in quelle stesse stanze aveva ospitato l'ex Circolo Pavese e dove tuttora si trovano il Centro sociale «La Pace» nonché il Servizio minori e famiglie. Di fatto il progetto coinvolge tutti i frequentatori di queste molteplici entità.

Il nome completo della coop che traduce il progetto in realtà è PraT Teatro Comunità Pratello. Lo spazio è stato ristrutturato - con il contributo della Fondazione del Monte che sostiene con forza il progetto da sempre - nell'estate del 2016 dai ragazzi stessi, non solo a titolo di impegno volontario ma anche con contratti veri e orari e risultati da rispettare: «E questo è stato un momento di responsabilizzazione importantissimo», dice la responsabile Amaranta Capelli. «PraT - prosegue - è uno spazio offerto non solo a questi ragazzi ma a questa strada e alla città». Il nuovo spettacolo, dopo le prove frenetiche proseguite per tutto il periodo natalizio, ha debuttato il 6 gennaio all'Arena del Sole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sostegno
La Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna da sempre sostiene il progetto del Teatro del Pratello
www.fondazioneilmonte.it

ui la chiama la retorica che svuota, banalizza, plastifica la necessità di chi ha deciso di fare teatro dietro le sbarre.

Teatro in carcere, da cui sono discesi fiumi di inchiostro, parole, scritti, articoli, discorsi, infarciti di luoghi comuni. «Soprattutto dopo il film dei fratelli Taviani "Cesare deve morire", girato con i detenuti di Rebibbia - dice Paolo Billi, regista - Poi tutto è svaporato ed è rimasto solo il buonismo». Così, nell'anno in cui Billi festeggia i vent'anni di lavoro teatrale nel carcere minorile del Pratello, quei testi li ha riletti, tutti o quasi, e poi reimpastati in un *pastiche* metafisico e grottesco, dando vita a "Mère Ubu impresaria di teatro carcere", che debutta il 6 gennaio all'Arena del Sole, restandovi fino al 10. In scena, i ragazzi della Compagnia del Pratello - 8 ospiti dell'Istituto penale minorile e 5 da aree esterne come le comunità - insieme ad attrici e attori di Bottega Molière.

«Lo spettacolo - spiega - si inserisce nel progetto Patafisiche che nell'ultimo triennio ha coinvolto tutte le realtà di teatro nelle strutture detentive dell'Emilia Romagna, a partire dall'opera di Alfred Jarry. Io ho scelto di concentrarmi su Mère Ubu, un personaggio alla Lady Macbeth, cattivo e scorretto». È a lei che Billi affida riflessioni farneticanti sull'esperienza del lavoro teatrale dietro le sbarre. Lei, che durante la detenzione ha scoperto il valore - in ogni senso - dell'arte drammaturgica, al punto che, una volta scontata la pena, si dedica al teatro Galera, quale strumento di redenzione sociale, diventando impresaria per far esibire il *monstrum* e suscitare nel pubblico pietà e sconcerto.

L'aiutano le dame della compagnia di Santa Scalognata e gli attori galeotti impegnati a recitare Rabelais, Cervantes, Swift, Goldoni e Pirandello. «Metto alla berlina prima di tutto me, sono cattivo con me stesso», osserva il regista. E quali sono, allora, le ragioni vere, profonde del teatro in



Dal 6 gennaio Paolo Billi porta in scena all'Arena la pièce dove provocatoriamente s'interroga sui suoi vent'anni di lavoro nel minorile del Pratello

Lo spettacolo "Mère Ubu, impresaria di teatro carcere" è lo spettacolo diretto da Paolo Billi con ragazzi detenuti e attori di Bottega Molière

Ziccone, del centro di Giustizia minorile per l'Emilia Romagna e le Marche - per i ragazzi è importante calcare le scene, come avviene ora, dell'Arena del Sole. E lo è anche per la città che impara a vedere il carcere come risorsa». Eppure il teatro dentro al Pratello esiste fin dal 1700, quando era un orfanotrofio, nato come sala di musica, trasformato in palcoscenico e poi in cinema. È in quello spazio che Billi ha cominciato.

«Era il 1998, rispondemmo a una chiamata della legge Turco, Bologna era una delle città pilota. Nei primi tre anni abbiamo lavorato su quel palcoscenico. Poi ebbe inizio la ristrutturazione mai conclusa». «Esiste un progetto depositato al Ministero di Grazia e Giustizia - conclude Ziccone - per ristrutturarlo e riaprirlo dopo 15 anni. È un gioiellino e speriamo già nel 2018 di ottenere risposta positiva. Potrebbe diventare un teatro pubblico, specie se la città si impegna». Nel frattempo, la prossima estate, i bolognesi potranno di nuovo varcare i cancelli dell'Istituto minorile per gli spettacoli estivi di Billi. Per la prima volta saranno allestiti nel cortile usato di giorno dagli ospiti della struttura. Stavolta, lasciando fuori la retorica.

Carcere e retorica, che teatro

EMANUELA GIAMPAOLI

carcere? «Venite a vedere lo spettacolo», dice. Chi lo farà, troverà a fare da sponda alla vuota retorica di Mère Ubu un video, girato dentro l'ex chiesa del carcere minorile. È lì che Billi tiene i suoi laboratori oggi, ed è lì che

fino a quattro anni fa si sedevano i tanti bolognesi spettatori delle rappresentazioni del Teatro del Pratello. Un tassello importante del progetto del regista, da quattro anni andato perduto. «In realtà - interviene Paola



Teatro



© Mail Erotico (4)

di Massimo Marino

Il coraggio della verità sul teatro in carcere

Si svolge tutto dietro un velo che appanna la vista *Mère Ubu impresaria di teatro carcere* di Paolo Billi, un pastiche di testi che ha per tema l'attività che il regista bolognese svolge da ormai quasi venti anni con il Teatro del Pratello, interpretato da ragazzi in carico alla giustizia minorile, attrici e attori giovani e anziani. Lo spettacolo, che ha debuttato all'Arena del Sole di Bologna, ha i toni accesi del vaudeville, con precipizi in duri momenti di malinconia che tengono la scena l'attimo di un pensiero lancinante e scorrono via tra rutilare di colori, apparizioni, buoni propositi, antichi velocipedisti con i baffi a manubrio alla Jarry, giovani da PROVINARE per farli partecipare all'orgia dei lavori di creazione teatrale prigioniera, riflessioni amare e satiriche di stagionate drag queen abbandonate su una panchina... Oltre a tali figure, a Mère Ubu e alle dame della Compagnia di Santa Scalognata che cercano di reclutare, di redimere, di commuovere, di dare consistenza di corpi a fantasmi teatrali e evanescenza di fantasmi a corpi reclusi, con richiami alle apparizioni dei *Giganti della montagna* di Pirandello, ai mondi alla rovescia di Swift, ai paradossi grotteschi

di Rabelais, a compagnie truffaldine del settecento teatrale di Metastasio e Goldoni, dietro al velo scorrono immagini di un panopticon, il progetto di edificio reclusorio che permetteva di controllare a uno a uno i detenuti, rinchiodandoli ancora di più nel loro isolamento. Immagini in bianco e nero, con ombre affacciate a balaustre, fughe di corridoi, con un opprimente corpo centrale e vari raggi, il modello ideale di una mentalità del controllo totale. Billi si diverte a incrociare questo dominio con quello più allegro del teatro in carcere, citando altre esperienze. Vari testi sono strappati a dichiarazioni di Armando Punzo, l'artista che da trenta anni fa un proprio originale teatro tra le mura della Fortezza di Volterra. E ciò può indispettare gli spettatori che seguono con passione quelle vicende. Perché prendere in giro lavori tanto utili, all'arte e alla società? Con salutare scorrettezza politica Billi non rinuncia a riflettere, a pungere, mettendo se stesso al centro della giostra satirica, rinunciando a ogni didatticismo, sì da poter infastidire spettatori poco attenti. Il discorso è doloroso: il teatro in carcere corre continuamente il rischio di assolvere qualche coscienza e qualcuno. Bisogna disfare, rifare, disfare, continuamente... Mettersi in gioco, come quando si è davanti a quei ragazzi detenuti, smarriti di fronte alla vita. Quando tutte le illusioni i colori gli scenari i filtri sono crollati, e restano dolore, solitudine, fantasmi... Alla fine il velo cade: sul fondo Mère Ubu è appesa per i piedi, suppliziata; il teatrino è sbilenco, distrutto. Rivelato.

Lo spettacolo di Paolo Billi *Mère Ubu impresaria di teatro carcere*

Mère Ubu, impresaria e regina del Teatro Galera

08 GENNAIO 2018



*Ultimi giorni di repliche per il **nuovo spettacolo di Paolo Billi** con la Compagnia del Pratello.*

Proseguiranno fino a mercoledì 10 gennaio le repliche di MÈRE UBU IMPRESARIA DI TEATRO CARCERE, l'ultima creazione di Paolo Billi con la Compagnia del Pratello, da sabato 6 in scena al Teatro Arena del Sole di Bologna. Un pastiche patafisico e grottesco, **protagonista la figura di Mère Ubu, la celebre regina e compagna di Ubu Roi, il terribile e goffo re protagonista dell'omonima opera di Alfred Jarry del 1896, uno dei testi-simbolo del teatro dell'assurdo.** "Merdre!", l'ambiguo grido, giocato sulle parole mère (madre) e merde (merda), con cui il drammaturgo francese dà avvio al dramma, mentre il sovrano si rivolge proprio a Mère Ubu, sarà solo l'inizio della ricerca linguistica visionaria, corrosiva e dissacrante di un autore che ha sovvertito i canoni della drammaturgia della propria epoca insieme ai concetti di regola e potere.

Jarry è anche il fondatore della patafisica, la cosiddetta "scienza delle soluzioni immaginarie", una disciplina che si occupa non tanto del generale quanto del particolare, prediligendo le eccezioni all'ordinario e **introducendo il presupposto che è scorretto guardare a un fenomeno in modo univoco** quando questo può avere infinite interpretazioni. Su queste premesse si poggia anche la riflessione di Paolo Billi, che tuttavia ora sceglie la regina al posto del re e le assegna un ruolo piuttosto insolito, quello di impresaria di un fantomatico Teatro Galera, il Teatrino Patafisico, in cui a esibirsi saranno i minori in carico ai Servizi di Giustizia Minorile con le attrici e gli attori di Botteghe Molière. **Sullo sfondo la complessa struttura del panopticon, l'edificio carcerario progettato da Jeremy Bentham nel 1791, concepito affinché le guardie carcerarie potessero osservare tutti i detenuti senza che questi lo sapessero e soprattutto quando.**

Abbiamo chiesto a Susanna Accornero, una delle attrici della Compagnia, di raccontarci qualcosa in più...

Chi è la vostra Mère Ubu?

Mère Ubu, sovrana sanguinaria insieme a Ubu Roi, è la vera burattinaia all'interno dell'opera di Jarry, assetata di potere e disposta a tutto purché lui diventi re, una figura molto grottesca, parodia della Lady Macbeth di Shakespeare. La nostra Mère Ubu finisce in galera e una volta che qui ha trascorso il suo tempo si innamora del teatro carcere e decide che la sua missione da quel momento in poi sarà di farsi impresaria e ingaggiare dei galeotti, il più possibile belli e tatuati, resi artisti eccellenti dalla reclusione. Durante tutto lo spettacolo però Mère Ubu si interrogherà su quello che sta facendo, se il teatro in carcere è cioè davvero un'arte o se invece è uno strumento per adescare detenuti e restituirne un'immagine pietistica.

Swift, Rabelais, Cervantes, sono solo alcuni degli autori con cui vi siete confrontati...

Paolo ha lavorato molto con noi sui testi, facendoci notare che anche le cose più becere che potevamo dire e improvvisare nello spettacolo avrebbero assunto la valenza di alta letteratura. **C'è una forte dicotomia tra il peso delle parole che pronunciamo e il modo**, siamo di fatto dei pazzi che pronunciano delle perle di saggezza anche quando parlano di bassezze. Ma può accadere anche il contrario. Swift, per fare un esempio, cita dei professori e degli intellettuali, che, benché professino grandi intuizioni, non sono minimamente pragmatici e restano di fatto fuori dalla società. **Tutte queste ispirazioni nascono in galera**, sono riflessioni che si fanno davvero nelle carceri, coinvolgendo chi ci lavora.



Foto: scena tratta dallo spettacolo

I ragazzi si sono riconosciuti in queste parole? Come è stato accompagnarli all'interno del percorso?

Molti testi sono stati scritti anche dai ragazzi stessi durante i laboratori di scrittura di Filippo Milani e in quel caso il riconoscimento è ovviamente forte. Rispetto al confronto con i grandi autori sulla scena abbiamo invece cercato di agire da un'altra prospettiva, abbiamo lasciato perdere gli aspetti più cerebrali a favore di un lavoro prevalentemente corporeo, basato sulla ricerca delle intenzioni più che sulla comprensione totale. Per quanto riguarda l'affiancamento in termini di sostegno, beh, devo dire che più che altro sono loro a sostenere



noi. **Da parte di noi attrici c'è un carico emotivo immenso a ogni replica** e loro sono molto bravi a comprenderlo e a spalleggiarlo. Noi non ci poniamo nei loro confronti con un ruolo educativo, la relazione che si viene a creare è basata esclusivamente sul lavoro teatrale. Lì, in quel contesto specifico, sviluppi un certo tipo di attenzione: cerchi di monitorare la loro responsabilità e di instaurare un rapporto di fiducia.

Come si vive dentro un panopticon?

Il panopticon è stato costruito in carcere e ad abitarlo sono stati in realtà i ragazzi detenuti, protagonisti del video che viene proiettato

sul velario che ci racchiude. Come attrice il fatto di essere dietro questo velario su cui vengono proiettate delle immagini mi fatto sentire più tranquilla, da un certo punto di vista è più protettivo e rassicurante. È tuttavia qualcosa che riusciamo a squarciare. Non voglio svelare troppo **ma è come dirsi "tu mi vedi, io non ti vedo ma adesso io apro questo velo e ti dico le cose in faccia"** Ogni scena porta con sé in parallelo le immagini del video, un'immagine che voi vedete ma che è difficile percepire dall'interno e questo rende il cortocircuito ancora più interessante... La realtà percepita dalle due parti infatti non è mai la stessa.

Il video di scena è stato realizzato all'interno dell'Istituto Penale Minorile di Bologna da Simone Tacconelli e Manuela Tommarelli, mentre la scenografia, a cura dell'architetto Gazmend Llanaj, è stata costruita direttamente dai ragazzi dell'IPM nel corso delle attività di formazione professionale gestite dall'IIPLE.

Lucia Cominoli

Per ulteriori informazioni:

Teatro del Pratello Società Cooperativa Sociale in Via del Pratello, 23 - Bologna

info@teatrodelpratello.it | bologna.emiliaromagnateatro.com

051/558576 - 333/1739550

Ansa
Emilia-Romagna
All'Arena del Sole di Bologna Mère Ubu

Il regista, pastiche grottesco contro i luoghi comuni



16:51 03 gennaio 2018- NEWS - **Redazione ANSA** - BOLOGNA

(ANSA) - BOLOGNA, 3 GEN - Andrà in scena dal 6 al 10 gennaio, all'Arena del Sole di Bologna, lo spettacolo "Mère Ubu - impresaria di teatro carcere", realizzato con i giovani detenuti dell'Istituto penale minorile del Pratello. La rappresentazione teatrale rientra nel progetto annuale "Le Patafisiche 2017", che vede sei carceri sul territorio regionale coinvolte in progetti su una stessa tematica: le patafisiche e l'opera di Alfred Jarry. "E' un pastiche grottesco contro i buoni sentimenti e i luoghi comuni che sono nati intorno al teatro carcere", spiega il regista Paolo Billi. Al progetto hanno partecipato "12 ragazzi detenuti, poi scesi a otto, e nove sottoposti ad altre misure, che alla fine si sono ridotti a cinque", spiega Paola Ziccone del centro Giustizia minorile per l'Emilia-Romagna e le Marche. Ziccone ha fatto inoltre il punto sul progetto che prevede la ristrutturazione del teatro nel carcere del Pratello: "Servono molti soldi e la risposta del ministero della Giustizia potrebbe arrivare anche quest'anno".

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA



abba

news
notizie senza confine

GUSTI E CULTURA



SEGI

Petafisica, la scienza delle soluzioni immaginarie e il Teatro di Pratello

DI REDAZIONE ABBANEWS - PUBBLICATO
GENNAIO 4, 2018 - AGGIORNATO GENNAIO 4,
2018



Petafisica: il termine sta per "scienza delle soluzioni immaginarie" come lo spiegò al mondo il suo inventore, **Alfred Jarry** (1873-1907) scrittore e drammaturgo francese. Una scienza, dunque, che si propone di studiare l'universo complementare al nostro.

Un termine, dunque, che ben si addice al progetto annuale *Le Patafisiche 2017* che coinvolge i detenuti di 6 carceri italiane, portando in scena la tematica specifica e l'opera teatrale di Alfred Jarry.

Debutto annuale il 6 gennaio 2018 all'Arena del Sole di Bologna con la commedia *Mère Ubu – impresaria di teatro carcere* per la regia di **Paolo Billi**, realizzato con i giovani detenuti dell' *istituto Penale minorile del Pratello*. Una pièce ci spiega lo stesso regista "grottesca, che va contro i buoni sentimenti e i luoghi comuni nati intorno al teatro – carcere".

Paolo Billi è direttore del Teatro del Pratello, cooperativa sociale che si occupa dell'integrazione e del reinserimento sociale della persona attraverso la valorizzazione delle sue capacità, con l'uso di tutte le espressioni creative: fra queste i progetti teatrali presso gli istituti penali minorili e per adulti.

Il Progetto annuale di Teatro all'interno dell'Istituto Penale Minorile di Bologna nasce esattamente **20 anni fa**. Implica 2 tipi di attività: la realizzazione dello spettacolo in ambito manuale che vede i giovani detenuti cimentarsi nei mestieri del teatro (produzione dei manufatti come i costumi e le scene e tutto ciò che comporta il "dietro le quinte"); e il coinvolgimento dei detenuti nella parte meramente creativa, con specifiche attività di scrittura creativa, training vocale e fisico. I ragazzi dell'Istituto Minorile di Petrella, sotto la guida degli operatori teatrali e educatori sono, quindi, costantemente occupati con laboratori teatrali, corsi di avvicinamento al teatro: l'apprendimento del percorso teatrale in ogni suo aspetto.

Dal **2008 (doppio anniversario** quindi per il Progetto) il Progetto è impegnato nella realizzazione delle rassegne estive nella via omonima all'Istituto, rassegne, dove i ragazzi coinvolti sono protagonisti sia sul palco, sia all'allestimento degli spettacoli.